

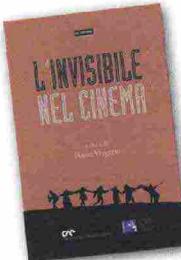
a cura di CHIARA BARBO

ALLE ORIGINI DI "QUARTO POTERE"

Una storia (im)possibile con tanto di fazioso commentario

di Massimiliano Studer,
Mimesis Edizioni

... Alle origini di *Quarto Potere*, ovvero *Too much Johnson*: il film perduto (e poi ritrovato) di Orson Welles. Con una prefazione di Paolo Mereghetti, il libro di Massimiliano Studer si apre con un'intervista a Ciro Giorgini, uno dei massimi studiosi del cinema di Welles scomparso purtroppo nel 2015, che nel 2010 ha identificato, nella pellicola ritrovata nel magazzino di Cinemazero a Pordenone e li successivamente presentata alle Giornate del Cinema Muto, il mediometraggio di Welles ritenuto perduto, *Too much Johnson* (1938). In quello che è il primo film diretto dal grande cineasta americano, che segnò anche il debutto di Joseph Cotten, si possono individuare le origini di *Quarto potere*, come spiega Studer nel suo interessante lavoro. L'autore ripercorre le origini e il mistero di *Too much Johnson*, ritenuto perduto nell'incendio della casa di Welles a Madrid, per ammissione del cineasta, ma rimasto avvolto in realtà nel mistero fino al ritrovamento delle bobine, raccontando quindi le complesse ricerche che portarono all'identificazione di Giorgini fino al restauro del film. L'autore analizza infine il film, partendo dall'idea e dalla storia del suo adattamento. Questo di Studer è il racconto puntiglioso e avvincente di una meravigliosa scoperta.



L'INVISIBILE NEL CINEMA

a cura di Flavio Vergerio,
edizioni Falsopiano

... Flavio Vergerio raccoglie in questo libro una collezione di saggi di autori vari su quello che è invisibile nel cinema, o meglio ancora sul concetto

di invisibile nel cinema, in particolare in alcuni cineasti e in alcuni film. Il volume, edito da Falsopiano insieme al Centro Studi Cinematografici, si apre con un'introduzione di Vergerio dal titolo "Da Stanlio e Ollio a Ozu", dove rievoca i suoi primi ricordi dei film di Stanlio e Ollio che gli lasciavano inspiegabilmente, dietro all'evidente comicità, un senso di disagio dovuto a un non detto, qualcosa che non si vedeva eppure c'era, per poi capire con il tempo e per esplicitazione in altri film, e per stessa ammissione dei due comici, che si trattava di un'omosessualità latente, invisibile eppure evocata. Diverso è il concetto di invisibile nella selezione di autori e film proposta dal libro: si passa da Resnais con il suo film *Muriel, il tempo di un ritorno* al *Decalogo* di Kieslowski, a Lubitsch con le porte che occultano, svelano e alludono, al cinema spiritualista di Bergman con le sue alternanze tra sonoro e silenzio; a Bresson, Truffaut, Marker, Hitchcock con le sue colpe e

innocenze che si svelano e capovolgono, fino all'ipervisibile in Greenaway e a documentari come *Il sole della mela cotogna* e *The act of killing*.

LA CRITICA CINEMATOGRAFICA

di Alberto Pezzotta, Carocci Editore

... Carocci pubblica una nuova edizione di uno dei pochi, attenti studi dedicati interamente alla critica cinematografica negli ultimi anni. Nella sua introduzione, Alberto Pezzotta parte da Anton Ego, il critico culinario di *Ratatouille* assunto a simbolo del critico del passato, di quei critici che amano le critiche negative perché "sono uno spasso da scrivere e da leggere", che capiscono la cucina, pardon il cinema, meglio di chi lo fa, che sostengono che il cinema non è e non può essere per tutti, salvo poi rivedere la propria posizione sostenendo che la missione del critico, "quella in cui qualcosa rischia davvero, è nello scoprire e nel difendere il nuovo. Il mondo è spesso avverso ai nuovi talenti. Al nuovo servono sostenitori". Detto questo, l'autore nota che per capire a chi somiglia il critico del presente e del futuro occorre rivolgersi al passato, e in particolare a Marx ed Engels e la loro società utopistica, in cui uno si può perfezionare in qualsiasi ramo e in cui, come riprendeva Arthur Danto, "tutti gli stili sono egualmente meritevoli, nessuno è 'migliore' dell'altro" ed è quello che succede oggi nel web "dove tutti dopo pranzo possono diventare critici", conclude Pezzotta. Ricorrendo alla teoria dell'argomentazione e attraverso 8 capitoli che vanno dall'identità incerta della critica a Le oscillazioni del giudizio, l'autore spiega



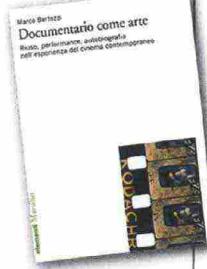
cosa fanno i critici, evidenziando come con il tempo "cambiano le forme di visione dei film e le sedi su cui se ne scrive, cambia le professione del critico, ma le strutture del ragionamento sono sempre le stesse dai tempi di Aristotele".

DOCUMENTARIO COME ARTE

Riuso, performance, autobiografia nell'esperienza del cinema contemporaneo

di Marco Bertozzi, Marsilio Editore

... In un momento in cui il documentario sembra prendere nuove forme e nuove porzioni di pubblico, Marco Bertozzi (docente di Cinema documentario e sperimentale all'Università Iuav di Venezia) si concentra sul significato artistico del documentario e scrive *Documentario come arte*, in cui intende il documentario "come un'esperienza filmica in cui prosperano laboratorialità e sperimentazione. Una palestra estetica in cui il rapporto con le arti visive si è sviluppato enormemente", dove l'arte contemporanea si appropria del documentario autobiografico (o piuttosto lo fonde in sé) e della dimensione performativa dell'autore, sempre più interessata a certe pratiche distintive dell'espressione e della costruzione del documentario. La domanda che l'autore si pone e ci pone è quindi una domanda fondamentale, sul cosa si intenda oggi per documentario, partendo da una speculazione, cioè su quali aspetti del reale ci racconti e soprattutto si chiede: "perché, staccandosi dall'idea di semplice specchio del mondo, è diventato la forma d'arte più incisiva della contemporaneità?"



IL DECALOGO